

LA SCONOSCIUTA *IMPORTAZIONE* ETRUSCA IN CUJAVIA (POLONIA CENTRALE) E LA QUESTIONE DELLA PRESENZA DEGLI ETRUSCHI SUL BALTICO

Da oltre mezzo secolo nell'archivio del Museo Archeologico di Poznan¹ riposa la documentazione di un ritrovamento insolito se si tiene conto della primordiale struttura culturale delle terre polacche. Si tratta – cosa dimostrata soltanto dalla presente pubblicazione – di un vaso etrusco in argilla, di un « bucchero nero » del tipo a cantaro, ritrovato a Kościelec, comune di Pakość, voivodato di Bydgoszcz. Finora la letteratura in oggetto passava sotto assoluto silenzio la sua esistenza prima di tutto, probabilmente, a causa delle difficoltà di classificazione incontrate dagli studiosi alla presenza di una forma e di una tecnologia ceramica in realtà sconosciute a nord delle Alpi, a prescindere dall'eccezione di Lauriacum-Lorch (Linz) tipologicamente non adeguata (Ruprechtsberger 1982).

I documenti stesi nel 1922 e conservatisi negli archivi sono: un disegno a penna del Kantharos (*fig. 1*); la corrispondenza fra il dott. Zygmunt Zakrzewski, Conservatore Statale dei Monumenti Preistorici a Poznań, e il conte Adolf Poniński, proprietario del villaggio di kościelec; uno schizzo della localizzazione e del luogo dove il cantaro era ritrovato. Informazioni posteriori su questa scoperta, secondarie nondimeno nei confronti di quelle soprariportate, sono contenute nell'archivio privato del prof. Józef Kostrzewski².

In seguito a minuziose e laboriose indagini si è riusciti a stabilire le circostanze del ritrovamento del cantaro e, di conseguenza, a confermare che si tratta realmente di un ritrovamento locale, cosa di cui non si dubitava, anche non ufficialmente, nel passato³. Il vaso era stato ritrovato poco prima del 1889, durante lavori di scavo connessi con la costruzione della linea ferroviaria Inowrocław-Pakość-

¹ Archivio del Museo Archeologico di Poznań, cartella n. 4083 (Kościelec).

² Archivio privato del prof. Józef Kostrzewski - Biblioteca Pubblica Voivodale di Zielona Góra, cartelle nn. 33-36, 64.

³ Il vaso di Kościelec è collocato nella tabella di lavoro che contiene le forme fondamentali della ceramica della cultura di Przeworsk del I sec. d.C. (archivio privato del prof. Józef Kostrzewski - BPV a Zielona Góra, cartella 64).

Rogożno, che attraversa i terreni del villaggio di Kościelec. Insieme al cantaro veniva scoperto un deposito di oggetti in bronzo (la lama di uno stiletto e 3 braccialetti). Tutti i reperti finivano direttamente nella collezione archeologica del palazzo di Kościelec, dove probabilmente si trovavano fino alla II guerra mondiale, quando sparirono o andarono distrutti.

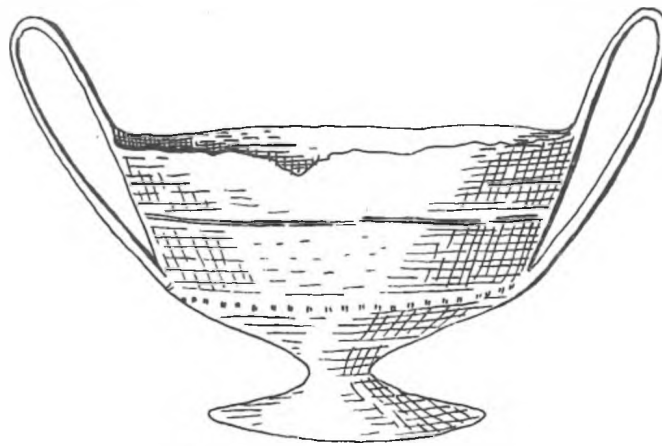


fig. 1 - Kościelec, comune di Pakość, voivodato di Bydgoszcz (Cujavia - Polonia centrale). Il kantharos « buccero nero » secondo il disegno senza scala, eseguito a matita dal dott. Zygmunt Zakrzewski nel 1922.

Il primo dei professionisti che si occupò del vaso fu, nel 1922, il dott. Zygmunt Zakrzewski, che visitò Kościelec nel quadro di un'azione di registrazione dei monumenti archeologici presenti in quel voivodato. Poco dopo egli ricevette, in una lettera del conte Adolf Poniński, soltanto un'incompleta informazione sul reperto. Primo compito degli autori del presente articolo era pertanto di completarla nel modo più ampio possibile. Si veniva così a sapere che, nel periodo della costruzione della linea ferroviaria, il conte Adolf Poniński era già da molto tempo padrone del latifondo di Kościelec. Non è escluso che avesse partecipato personalmente allo scavo del kantharos, nel peggiore dei casi egli sicuramente disponeva di informazioni « di prima mano » su questo tema. Un proprietario di terre, stimato, serio e pieno di meriti, conoscitore e appassionato del passato nazionale quale era il conte Adolf Poniński, non poteva aver dato coscientemente delle informazioni false sulle circostanze in cui era venuto in possesso di quel reperto all'impiegato del servizio statale di conservazione (Z. Zakrzewski). Non si può pertanto tener conto della possibilità che il cantaro fosse stato portato in Polonia in tempi moderni.

L'esame, da noi personalmente effettuato, di quella zona, e lo studio paleoidrologico provano che il luogo di quel deposito primordiale si trovava nell'ambito di una fascia paludosa o di una catena di minuti bacini idrici (fig. 2). Sia la situazione

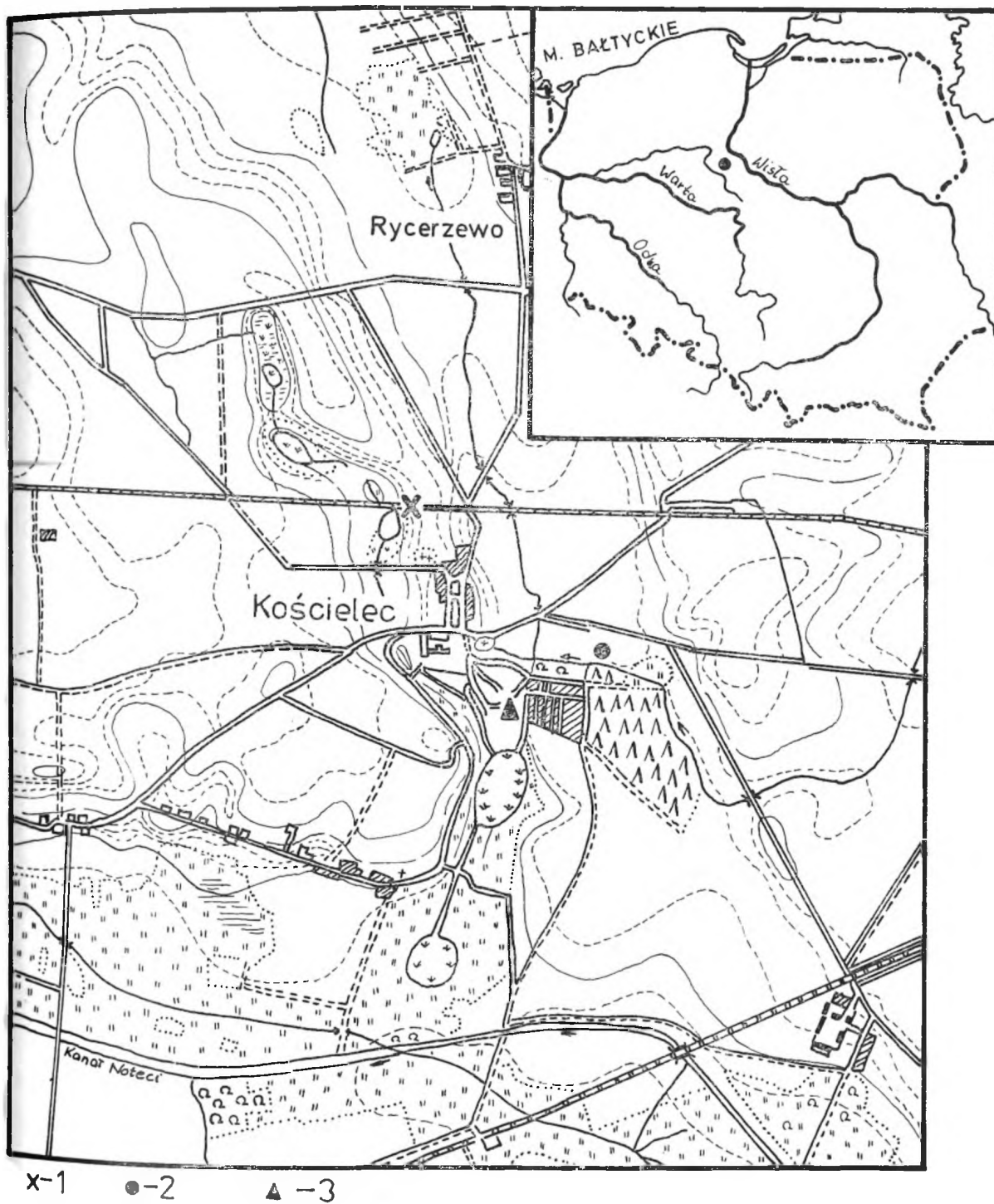


fig. 2 - Kościelec, comune di Pakość, voivodato di Bydgoszcz (Cujavia - Polonia centrale). Localizzazione dello scavo con il kantharos «buccherò nero» e il deposito di oggetti in bronzo (1), necropoli di una popolazione della cultura di Przeworsk (2) e borgo fortificato del primo medioevo con elementi della cultura Lusiziana ? (3).

topografica, sia il fatto che il vaso si sia conservato quasi intero, sia parimenti la composizione degli oggetti in bronzo che lo accompagnavano, escludono la possibilità che il luogo potesse possedere carattere di necropoli o di borgata. Si tratta, piuttosto, di un insieme del tipo « tesoro », cronologicamente non omogeneo (lo stiletto e i braccialetti provengono indubbiamente dalla prima epoca del bronzo), deposto in un ambiente idrico, molto probabilmente a scopo votivo.

Il « bucchero nero » a cantaro di Kościelec si presenta come un caratteristico prodotto, realizzato su scala « industriale » dalle botteghe etrusche. Numerose analogie si possono ritrovare nelle varie collezioni museali d'Europa⁴ ed anche in Polonia⁵. Un materiale di confronto meritoricamente più interessante ci viene fornito dalle ultime ricerche sistematiche sul terreno patrio di questo tipo di vaso cioè nell'Italia centrale⁶. Il vaso qui esaminato corrisponde al tipo 3° della classificazione di T.B. Rasmussen⁷. Questo stesso tipo fa parte del « bucchero nero sottile » una varietà di lusso che imita spesso le forme italiche dei vasi in metallo di quel periodo o della ceramica greca orientaleggiante⁸. I kantharoi, di cui stiamo parlando, si distinguono per gli alti parametri tecnologici (abile lavorazione al tornio, forma standard, perfetta cottura, uniformità della colorazione nera, superficie lucida, grande durezza, bassa fragilità, minima imbibizione).

I prodotti che rappresentano il tipo 3° secondo T.B. Rasmussen, si collocano nella parte centrale della sequenza formale-cronologica dei kantharoi in « bucchero nero ». Giustificata è pertanto la sua datazione fra l'ultimo quarto del VII secolo a.C. e la prima metà del VI sec. a.C. (eventualmente, con maggiore rigore, fra il 620 e il 580 a.C.)⁹.

I limiti cronologici qui riportati corrispondono alla prima fase dell'espansione commerciale etrusca verso le colonie greche del Mediterraneo occidentale (principalmente la Sicilia, la Francia meridionale, la Catalogna). I kantharoi, e precisamente la loro variante con il piedino a tromba (vide Kościelec), erano un vero e proprio « gadget » per l'esportazione del vino italico nei paesi che non conoscevano ancora la coltivazione e il prodotto della vite. Il centro più importante, che produceva cantari per la vendita all'interno e all'esterno, si trovava allora nella zona di Vulci¹⁰.

⁴ CRISTOFANI 1973, p. 352, tav. LXXXIX: 158 (British Museum); *Etrusker* 1985, p. 102, ill. Ai 48a; ÅBERG, 1930, p. 140, ill. 425.

⁵ BULAS 1935, p. 46, tav. 12:4 (Università Jagellonica a Cracovia); BULANDA - BULAS 1936, p. 54, tav. 3:18, 19; *Zbiory starożytności* 1983, p. 49, pos. 82, 83 (Museo Nazionale a Poznań); BERNHARD 1976, p. 46, 47, tav. 41:1-4 (Museo Nazionale a Varsavia).

⁶ CAMPOREALE 1972, p. 127, tav. XXXVIII a, d, e; COLONNA 1985, p. 576, 589, tav. CXII b.

⁷ RASMUSSEN 1979, p. 105, 106, tav. 31.

⁸ *Historia* 1967, p. 455; FILIP 1966, p. 174; BULANDA 1934, p. 413; CAMPOREALE 1980, p. 596; DOBROWOLSKI 1971, p. 207; 1979, p. 234; *Kultura* 1972, p. 13.

⁹ VILLARD 1962, p. 1631.

¹⁰ VILLARD 1962, p. 1634, 1635, tav. 64; CAMPOREALE 1980, p. 594, 598; *Kultura* 1972, p. 14. Secondo *Shefton* 1979, p. 51-54, (nota 96) si sarebbero occupati del trasporto per mare del

In Etruria era questa una ceramica a più funzioni: nella vita quotidiana serviva per il consumo del vino e dell'acqua, invece, quando si trovava fra le cose deposte in una tomba, rendeva evidenti gli elementi di culto dionisiaci, trasposti nel rito funebre (la magia della resurrezione?)¹¹.

L'importazione della ceramica, in particolare di quella di lusso, da parte delle società primordiali delle terre polacche, è un fatto noto agli studiosi di preistoria anche se tale questione provoca molte controversie, fra l'altro di natura cronologica « ringiovanimento » dell'oggetto d'importazione. Prendendo come punto di partenza la datazione italica (il periodo della produzione) e facendo un semplice parallelo, dovremmo far risalire il kantharos ritrovato a Kościelec alla prima metà del periodo HC. L'analisi della situazione culturali in Cujavia, che è l'ambiente ricevente dell'« importazione » analizzata, sembrerebbe negare una simile possibilità. In microscala (la regione di Kościelec) abbiamo a che fare con un insediamento, abbastanza intenso, di una popolazione della cultura Lusiziana, (alcuni borghi di diversa grandezza, una necropoli, un borgo fortificato?) datato approssimativamente alla prima epoca del ferro. L'insufficienza di studi cronologici precisi e complessi del materiale archeologico non permette di afferrare in modo dinamico le notizie sullo sviluppo degli insediamenti in altre zone della Cujavia e dei vicini Pałuki nel periodo della cultura di Hallstatt. Possiamo nondimeno ipotizzare che la popolazione della Cujavia centrale, appartenente al gruppo della cultura Lusiziana della Grande Polonia orientale, già nel primo sottoperiodo di Hallstatt (HD) avesse raggiunto un tale livello delle forze produttive e dei rapporti socio-economici da potersi permettere di stringere contatti più stabili con popoli lontani, nondimeno piuttosto attraverso la mediazione e per iniziativa dei gruppi della cultura Lusiziana della Silesia-Grande Polonia (indirizzo meridionale), o delle popolazioni della cultura della Pomerania orientale (indirizzo nord-occidentale).

Nell'età di Hallstatt la Cujavia si trovava al di fuori della zona, chiaramente delineata, dove più intensa era la circolazione dei prodotti e delle tecnologie di provenienza meridionale, che comprendeva un quarto della parte sud-occidentale delle terre polacche¹². La rappresentanza, numericamente modesta in Cujavia, di questi elementi meridionali, la si deve probabilmente collocare soltanto nell'ambito del periodo HD. Si tratta di quello stesso sottoperiodo nel quale le « importazioni » dal Sud erano costituite quasi totalmente da prodotti italici (per esempio i secchi di bronzo a costoloni trasversali, i secchi di bronzo riccamente ornati, situle,

« bucchero » etrusco fino al lontano occidente dell'Europa i Fenici (Cartaginesi) o i Greci. « Bucchero funde ausserhalb Etrurien bewesen so wenig die Anwesenheit von Etruskern, wie Funde griechischer Keramik ausserhalb griechischen Siedlungsgebietes die Anwesenheit von Griechen, oder etwa chinesisches Porzellan die Anwesenheit von Chinesen bezeugen ». Il problema non è stato ancora spiegato e richiede ulteriori esami.

¹¹ TRENCSENYI - WALDAPFEL 1967, p. 238 s, 242 s, ill. 35; DOBROWLSKI 1971, p. 209.

¹² ALFAWICKA 1970, cartine I, II; ŁUKA 1959, cartina 2.

piccoli vasi, alcuni tipi di fibbie, dettagli dei finimenti per i cavalli, ed altri - cfr. Łuka 1959), annullando la supremazia che nel periodo precedente (HC) avevano avuto i prodotti dei centri delle Alpi orientali. Nel contempo molti dati indicano che il tratto kujaviano della famosa « via dell'ambra » ebbe inizio soltanto nell'HD, in un momento molto vicino a quello in cui le precedenti vie di comunicazione fra la Grande Polonia e la Pomerania, lungo il Noteć centrale, vennero bloccate dalla popolazione della cultura della Pomerania orientale che migrava (?) dal Baltico. Ad uno sguardo generale la situazione culturale presente sulle terre polacche in quel periodo sembra restringere le nostre ricerche di adeguati punti di riferimento meridionali, per quanto riguarda il problema del kantharos di Kościelec, ad un periodo che corrisponde all'HD.

Nel territorio dell'Italia si aveva allora a che fare con importanti mutamenti culturali, politici ed anche economici. Alla fine del VI secolo a.C., gli Etruschi, ricacciati dai Greci dai mercati di vendita del Mediterraneo (specialmente occidentale), verso il 500 a.C. avevano dato un nuovo indirizzo al loro commercio orientandolo verso i paesi di oltre alpe, ed avevano trovato i principali clienti negli ambienti delle culture di Hallstatt. All'importazione di prodotti pronti si accompagnava l'assimilazione di stili e di tecnologie eterogenei, etruschi. Possiamo supporre che il trasferimento del kantharos di Kościelec nelle vicinanze delle terre polacche fosse avvenuto con la partecipazione della popolazione protoceltica (Hallstatt occidentale) o celtica, anche se non siamo in grado di stabilire con precisione nè il tempo, nè la strada percorsa da quel prodotto lasciando l'Italia. Può anche darsi che la riesportazione sulle terre polacche fosse avvenuta soltanto quando nell'ambiente dei precedenti utenti esso aveva perduto il valore di novità.

Dal contesto culturale della Cujavia si può desumere che il kantharos fosse collocato nella palude di Kościelec sicuramente nel V sec. a.C. (HD). Depositante sarebbe stata la società locale anche se, teoricamente non si può escludere l'azione di un soggetto estraneo (per esempio di mercanti che provenivano dal Sud). Il vaso venne collocato in un ambiente idrico, sicuramente di carattere sacro, usanza radicata nelle secolari tradizioni locali, che risalivano all'inizio dell'epoca del bronzo. La scelta di un « oggetto esotico », quale era per gli abitanti della Cujavia il kantarò, per gli atti rituali (votivi), è facilmente comprensibile. Al di fuori della sua funzione pratica tuttavia le realtà kujaviane non suggeriscono affatto una qualche connessione di questo vaso con culti etruschi (per es. dionisiaci).

Gli autori sperano che la presentazione del problema di questa sconosciuta « importazione » etrusca della Cujavia (il kantharos in bucchero nero) sullo sfondo di scelti aspetti dei rapporti interculturali europei, contribuisca ad accertare alcune opinioni convenzionali sul posto e sul ruolo delle società presenti sulle terre polacche in quegli stessi rapporti. In attesa dei risultati di futuri studi, già ora si può supporre come metodicamente errata la « separazione » dei prodotti etruschi dall'insieme trasmessoci attraverso la popolazione dell'età di Hallstatt presente sulle terre polacche, ed, eo ipso, una particolareggiata analisi della cosiddetta questione

etrusca in Polonia. La grande importanza assegnata dalla preistoriografia polacca (Łuka 1968; Szafranski 1968) ai contatti diretti degli Etruschi, che cercavano l'ambra, con le popolazioni baltiche, era criticata in modo fondamentale da W. Dobrowolski (1969). Questo studioso escludeva l'esistenza nella Pomerania di una colonizzazione etrusca (l'ipotesi che la supposeva si basava su una formale somiglianza onomastica); scalzava l'« assioma » del grande interessamento degli Etruschi per l'ambra baltica (succinite) e dell'animazione da loro data, per questo motivo, ad una « via dell'ambra » transcontinentale; dimostrava inoltre l'anacronismo dei paralleli, presentati dai due autori, nell'ambito delle manifestazioni delle cerimonie funebri.

Le opinioni di W. Dobrowolski coincidono con la nostra convinzione sul ruolo della cultura di Hallstatt (rispettiva al primo periodo di La Tène), che ispirava e dinamizzava i contatti interculturali sull'asse sud-nord (fra cui uno spinto scambio commerciale). Grazie a quella cultura giungevano nella valle dell'Odra e della Vistola, in blocco, elementi culturali greci, italici (fra l'altro etruschi), dell'Hallstatt occidentale e orientale, illirici, mescolati fra loro e parzialmente trasformati in una nuova qualità. Riteniamo che in questo modo fosse potuta giungere ai Pałuki l'idea di città fortificate del tipo di Biskupin, geneticamente greca (da Hippodamos)¹³. Le culture dell'età di Hallstatt ebbero pertanto nel settore della trasposizione degli elementi delle civiltà mediterranee nell'Europa centrale una funzione analoga a quella che aveva avuto nella precedente epoca del bronzo, la cultura Mad'arovec - Věterov.

JERZY FOGEL - TADEUSZ MAKIEWICZ

BIBLIOGRAFIA

- S. ALFAWICKA, *Ceramika malowana okresu halsztackiego w Polsce*, (Résumé: La céramique peinte de la période de Hallstatt en Pologne), Wrocław-Warszawa-Kraków 1970.
- N. ÅBERG, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche Chronologie*, I, Italien, Stockholm 1930.
- M.L. BERNHARD, *CVA, Pologne*, 9, 1976.
- E. BULANDA, *Etruria i Etruskowie* (Etruria e Etruschi), Lwów 1934.
- E. BULANDA - K. BULAS, *CVA, Pologne*, 3, 1936.
- K. BULAS, *CVA, Pologne* 2, 1932.
- G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindrette di fabbrica tarquiniese*, *StEtr* XL, p. 115-149, 1972.
- AA.VV., *Le bucchero nero etrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale*, *Actes de la Table Ronde d'Aix - en - Provence (21-23 mai 1975)*, « Collection Latomus » 160, Bruxelles 1979, pp. 171, *StEtr* XLVIII, p. 594-600, 1980.

¹³ NIESIOŁOWSKA-WEDZKA 1974, p. 159, 160; 1976, p. 32-34.

- G. COLONNA, *Un'iscrizione paleoitalica dall'agro Tolfetano*, *StEtr* LI, p. 573-587, 1985.
- M. CRISTOFANI, *REE*, *StEtr* XLI, p. 352-354, 1973.
- W. DOBROWOLSKI, Czy rzeczywiście Etruskowie przebywali na Pomorzu? (Davvero gli Etruschi soggiornarono in Pomerania?), *Z Otcłtani Wieków* XXXV, p. 329-336, 1969.
- AA.VV. *Sztuka Etrusków (L'arte degli Etruschi)*, Warszawa 1971.
- AA.VV. *Malarstwo etruskie (La pittura etrusca)*, Warszawa 1979.
- Etrusker. Katalog der Ausstellung*, Linz 1985.
- J. FILIP, *Enzyklopädisches Handbuch zur Ur- und Frühgeschichte Europas*, 1, Prag 1966
- Historia sztuki starożytnej (Storia dell'arte antica)*, Kraków 1967.
- Kultura i iszkustwo Etrurii (katalog wystawki)*, Leningrad 1972.
- L.J. ŁUKA, *Importy italskie i wschodnio-alpejskie oraz ich naśladownictwa na obszarze kultury «tużyckiej okresu halsztackiego w Polsce*, (Résumé: Les importations de l'Italie et de Alpes orientales et leurs imitations locales chez la population de la civilisation «lusacienne» de la période de Hallstatt en Pologne), *Slavia Antiqua* VI, p. 1-99, 1959.
- AA.VV. *Etruskowie na Pomorzu? Pierwsze związki ziem polskich z Italią* (Gli Etruschi in Pomerania? I primi contatti delle terre polacche con l'Italia), *Z Otcłtani Wieków* XXXIV, p. 240-246, 1968.
- A. NIESIOŁOWSKA-WEDZKA, *Początki i rozwój grodów kultury tużyckiej* (Zusammenfassung: Anfänge und Entwicklung der Burgen der Lausitzer Kultur), Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, 1974.
- AA.VV. *Problem genezy i funkcji grodów «typu biskupińskiego» w świetle oddziaływań kultur południowych* (Résumé: Recherches sur la genèse et la fonction des castra du «type Biskupin» à la lumière de l'influence des civilisations meridionales), «*Slavia Antiqua*» XXIII, p. 17-38, 1976.
- M. PALLOTTINO, *Etruskowie* (Etruscologia), Warszawa 1968.
- K. PESCHEL, *Mittelmeerwelt und keltischer Norden nach archäologischen Quellen des 7. - 1. Jh v.u.Z., Von der archäologischen Quelle zur historischen Aussage*, Berlin, p. 221-248, 1979.
- T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- E.M. RUPRECHTSBERGER, *Ein etruskisches Buccherofragment aus Lauriacum*, *Jahrbuch des Österreichischen Musealvereines* 127, p. 25-35, 1982.
- B.B. SHEFTON, *Die «rhodischen» Bronzekannen* (Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte, 2), Mainz 1979.
- W. SZAFRAŃSKI, *W sprawie Etrusków nad Bałtykiem* (Summary: The Etruscans along the Baltic), *Pomorania Antiqua* II, p. 17-32, 1968.
- G.J. SZILÁGYI, *Zur Frage des etruskischen Handels nach dem Norden*, *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* I, p. 419-457, 1952.
- I. TRENCSENYI - WALDAPFEL, *Mitologia*, Warszawa 1967.
- F. VILLARD, *Les canthares de bucchero et la chronologie du commerce etrusque d'exportation*, *Hommage á Albert Grenier*, III, Bruxelles, p. 1625-1636, 1962.
- Zbiory starożytności - katalog wystawy* (Raccolte d'antichità - catalogo della mostra), Poznań 1983.